

Selena Pastorino

Prospettive dell'interpretazione  
Nietzsche, l'ermeneutica e la scrittura  
in *Al di là del bene e del male*

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2017

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674978-9

ISSN 1970-6138

*a Cristiano e a Enzo  
perché possiate incontrarvi almeno qui*



# Premessa

L'importanza del riferimento all'interpretazione nella riflessione filosofica di Friedrich Nietzsche gode di un discreto riconoscimento all'interno della comunità di ricerca, che ha dedicato molte delle proprie risorse alla sua analisi, dischiudendo un'intera costellazione di significati che innervano il senso di questo termine: dalla demistificazione delle sedicenti verità assolute alla considerazione del carattere prospettico del reale, dall'eversione dalle categorie della logica tradizionale alla configurazione di una nuova metodologia conoscitiva, dalla denuncia dell'origine umana troppo umana delle certezze fondative alla ricerca di nuovi centri di gravità. Per tentare di restituire questa ricchezza, si è qui preferito parlare di *pensiero* dell'interpretazione, evitando il termine concetto, la cui rotonda fissità rimanda ad un impianto metafisico che proprio la riflessione sull'interpretare lavora per oltrepassare. Ciò non significa che non sia possibile definire *cosa sia* l'interpretazione per Nietzsche, bensì che porsi questa domanda equivale ad abbandonare l'impresa nietzscheana e impedirsi di comprenderla. A questo scopo è più efficace provare a vedere *come funziona* l'interpretazione in Nietzsche: provare a vederlo sui testi, provare a leggerlo. Nella ricerca dottorale che il presente volume rielabora, questo tentativo è stato intrapreso su un'opera edita dallo stesso filosofo in un periodo maturo del suo pensiero e che ne affronta molte delle tematiche cruciali con un peculiare stile aforistico: *Al di là del bene e del male*. La lettura analitica adottata, nutrita del riferimento al contesto genetico ma centrata sul testo, ha messo in luce diverse *prospettive* del pensiero nietzscheano dell'interpretazione. Una delle maggiori sfide che esso lancia al lettore è quella di comprenderne la dimensione pluriprospettica, mantenendosi fedele ad essa, pur senza confonderne indebitamente le diverse ottiche. Per questo è indispensabile accogliere gli ammonimenti dello stesso Nietzsche ad una lettura lenta e attenta del suo testo, qui tradottasi in una rinnovata attenzione

alla *scrittura*. È emerso uno stretto legame tra la concezione ermeneutica e la pratica scrittoria nietzschiana, entrambe sostanziate dalla tensione ad oltrepassare i dualismi fondanti della metafisica, su tutti quello tra teoria e prassi, in direzione dello sviluppo di una concezione omogenea del reale, nella sua complessità plurale e dinamica. Il riferimento all'interpretazione è, infatti, funzionale ad una più ampia riflessione filosofica che, da un lato, decostruisce i meccanismi fondanti le visioni del mondo tradizionali, mostrando l'intenibilità dei loro presupposti, e, dall'altro lato, propone una possibile direzione per il pensiero e la prassi. Questa dimensione sperimentale, che la radicalità e la forza della critica nietzscheana rischiano di oscurare, fa dell'interpretazione uno dei nomi nietzscheani per dire la realtà, senza ipostatizzarla, ma anzi provando a restituire la complessità dinamica e plurale che essa è. Un nome a sua volta plurale, in cui confluiscono alcuni aspetti chiave che si ripetono nei testi nietzscheani: la consapevolezza del carattere prospettico, sperimentale e interpretativo di qualsiasi interpretazione, la necessità di non ipostatizzare, assolutizzare o ridurre a contrapposizioni dualistiche il reale, l'opportunità di ampliare la propria prospettiva includendo in essa quanti più fenomeni e quanti più punti di vista possibili. In *Al di là del bene e del male* queste riflessioni si legano ad una peculiare pratica di scrittura che prova a restituire sulla carta quello che è il divenire incessante del reale, muovendosi sul margine tra teoria e pratica, dove l'interpretazione e il prospettivismo che la sostanzia non sono solo una caratteristica del rapporto dell'uomo con la realtà ma altresì del divenire del reale stesso. In altre parole, dove l'ermeneutica e l'ontologia cessano di essere distinte. In questo senso, Nietzsche promuove un superamento delle contrapposizioni dualistiche per un recupero della dimensione pulsante del reale, che non conduce all'afasia o all'irrazionalismo, bensì propone precise regole per una possibile disciplina del pensare. Un pensiero che, lungi dall'essere "debole", appare estremamente potente, perché forte e perché latore di un potenziale che è ancora, per lo più, da (ri)pensare.

# Ringraziamenti

Questa ricerca non avrebbe potuto darsi senza il contributo del Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Genova, in particolare del Prof. Francesco Camera, cui va la mia gratitudine. Il mio lungo apprendimento nella lettura dei testi nietzscheani ha però un contesto molto più ampio, quello delle numerose occasioni di confronto che la comunità di ricerca mi ha offerto, accogliendomi nel dialogo. A questo proposito ringrazio Helmut Heit, Hannah Grosse Wiesmann, e tutti i partecipanti alle *Nietzsche Lektüre-Tage*; Carlotta Santini, Maria Cristina Fornari, Pietro Gori, Luca Lupo, e tutti i membri del *Seminario Permanente Nietzscheano*; i Proff. Campioni, Figl, Gentili, Griffero, Stegmaier, Venturelli e molti altri per aver dedicato tempo e attenzioni al mio lavoro, fornendomi importanti suggerimenti; Paolo D'Iorio per la disponibilità e la gentilezza con cui mi ha dato il suo prezioso aiuto. Molte di queste persone mi hanno offerto un supporto che va ben oltre i limiti del confronto scientifico. Per questo motivo le ringrazio insieme a chi, in questi lunghi anni, ha fatto altrettanto, non senza una buona dose di affetto, ironia e pazienza. Grazie a Gaia Domenici e Irene Treccani, per aver condiviso molto di questo percorso e per la loro amicizia. Per questo stesso importante motivo ringrazio Attilio Bruzzone. Ringrazio il Liceo Scientifico Statale E. Fermi di Genova, dove ho la fortuna di insegnare e dove tutti, il Dirigente Michele Lattarulo, i colleghi e amici, ma soprattutto i miei ragazzi, mi hanno dato la forza di imparare e sperimentare ogni giorno. Un grazie ancora più grande a chi, come mia maestra, ha fatto altrettanto: Anna Orecchia, Giovanna Rampone, Simona Boninsegni. Ringrazio Barbara, Corinna, Aysha, Alice e Valeria come chi c'è sempre stato. Ma la mia gratitudine più grande va alla mia famiglia, quella sempre più grande e quella composta dalle tre persone che sono la mia forza: mamma, papà e Jacopo. E, soprattutto, alla persona senza la quale non avrei potuto tornare su queste pagine ogni giorno, Cristiano: per averci creduto più di me, grazie.

## Avvertenza

Le opere e gli appunti di Nietzsche sono citati, nel testo e in nota, da F. Nietzsche, *Opere*, 8 voll., Edizione italiana condotta sul testo critico stabilito da Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Adelphi, Milano 1964-2001, con il seguente criterio: sigla dell'opera, sezione dell'opera e/o numero dell'aforisma *oppure* NF data gruppo e numero dell'appunto, OFN seguito dal numero romano del volume e numero arabo del tomo, numeri di pagina. Analogamente le lettere sono citate da F. Nietzsche, *Epistolario*, Edizione italiana condotta sul testo critico stabilito da Giorgio Colli e Mazzino Montinari, 5 voll., Adelphi, Milano 1977-2011, con il seguente criterio: Lettera a <nome del destinatario>, data, numero, E seguita dal numero del volume, numeri di pagina. Le citazioni da F. Nietzsche, *Werke. Kritische Gesamtausgabe* (KWG) – *Abteilung IX, Band 1-10*, de Gruyter, Berlin/New York riportano: sigla identificativa del quaderno, numeri di pagina, numeri di riga.

## Sigle utilizzate

- AC = *Antichrist* [*L'anticristo*]  
 EH = *Ecce homo*  
 FW = *Die fröhliche Wissenschaft* [*La gaia scienza*]  
 GD = *Götzen-Dämmerung* [*Il crepuscolo degli idoli*]  
 GM = *Zur Genealogie der Moral* [*Genealogia della morale*]  
 GT = *Die Geburt der Tragödie* [*La nascita della tragedia*]  
 JGB = *Jenseits von Gut und Böse* [*Al di là del bene e del male*]  
 M = *Morgenröthe* [*Aurora*]  
 MA = *Menschliches Allzumenschliches* [*Umano, troppo umano*]  
 UB = *Unzeitgemäße Betrachtungen* [*Considerazioni inattuali*]  
 WA = *Der Fall Wagner* [*Il caso Wagner*]  
 WL = *Über Wahrheit und Lüge im außermoralischen Sinne* [*Su verità e menzogna in senso extramorale*]  
 ZA = *Also sprach Zarathustra* [*Così parlò Zarathustra*]

# Introduzione

Una delle migliori descrizioni del lettore ideale di Nietzsche è fornita dallo stesso filosofo in conclusione alla *Prefazione* di *Genealogia della morale* (GM *Vorrede*/8, OFN VI/2, pp. 220-221), testo di poco successivo a quello cui è dedicato il presente lavoro. In quelle pagine, emerge con chiarezza come comprendere i testi nietzscheani significhi intraprendere un lungo percorso che porta lontano dalle frettolose abitudini della modernità e che richiede una buona dose di pazienza e attenzione. Il lettore di Nietzsche deve esercitare la lettura come disimparata arte dell'interpretazione, la quale presuppone un'accurata conoscenza dei testi nietzscheani. Conoscere un'opera, tuttavia, non equivale semplicemente ad averne preso lettura. Questa semplice lezione, nota a chiunque oggi si avvicini allo studio di Nietzsche, è l'eredità più importante di una lunga storia di interpretazioni e confronti, che comincia con lo straordinario lavoro di edizione critica degli scritti nietzscheani realizzato da Giorgio Colli e Mazzino Montinari<sup>1</sup> e continua tuttora nelle ricerche di coloro che hanno portato

<sup>1</sup> Cfr. G. Colli, M. Montinari, *État des textes de Nietzsche*, in *Colloque de Royaumont. Nietzsche*, a cura di G. Deleuze, Les éditions minuit, Lonrai 2000, pp. 127-140; M. Montinari, «*La volonté de puissance*» n'existe pas, L'éclat, Paris 1996. Per una ricostruzione della storia dell'edizione critica cfr. G. Campioni, *Leggere Nietzsche. Alle origini dell'edizione critica Colli-Montinari. Con lettere e testi inediti*, Edizioni ETS, Pisa 1992; Mazzino Montinari, *L'arte di leggere Nietzsche*, a cura di P. D'Iorio, Ponte alle Grazie, Firenze 1992; K. Meyer, *Geschichte der Nietzsche-Editionen*, in *Nietzsche-Handbuch. Leben-Werk-Wirkung*, a cura di H. Ottmann J.B. Metzler, Stuttgart-Weimar 2000, pp. 437-440. La più nota critica all'edizione Colli-Montinari si può leggere in W. Groddeck, "Vorstufe" und "Fragment". *Zur Problematik einer traditionellen textkritischen Unterscheidung in der Nietzsche-Philologie*, in *Textkonstitution bei mündlicher und bei schriftlicher Überlieferung*, a cura di M. Stern, 1991, pp. 165-175. Sul progetto dell'edizione critica digitale (eKWGB) cfr. I. Gerike, *Les*

avanti questo progetto e, soprattutto, la sua metodologia: quella lettura filologica che, in un'altra *Prefazione* di non molto anteriore, Nietzsche si augura possa essere appresa.

Filologia, infatti, è quella onorevole arte che esige dal suo cultore soprattutto una cosa, trarsi da parte, lasciarsi tempo, divenire silenzioso, divenire lento, essendo un'arte e una perizia di orafi della *parola*, che deve compiere un finissimo attento lavoro e non raggiunge nulla se non lo raggiunge *lento*. Ma proprio per questo fatto è oggi più necessaria che mai; è proprio per questo mezzo che essa ci attira e ci incanta quanto mai fortemente, nel cuore di un'epoca del «lavoro», intendo dire della fretta, della precipitazione indecorosa e sudaticcia, che vuol dire «sbrigare» immediatamente ogni cosa, anche ogni libro antico e nuovo: per una tale arte non è tanto facile sbrigare una qualsiasi cosa, essa insegna a leggere *bene*, cioè a leggere lentamente, in profondità, guardandosi avanti e indietro, non senza secondi fini lasciando porte aperte, con dita e occhi delicati... Miei pazienti amici, questo libro si augura soltanto perfetti lettori e filologi: *imparate* a leggermi bene! (M *Vorrede*/5, OFN V/1, pp. 8-9)

La filologia dei testi nietzscheani si è declinata secondo due dimensioni fondamentali: la ricostruzione del testo, come recupero del suo contesto genetico, e l'analisi del testo stesso attraverso la sua scrittura. Nella prima direzione si muovono tutti i lavori atti a restituire le diverse tappe di elaborazione di un testo o di un pensiero all'interno dell'opera nietzscheana, ripercorrendola negli scritti editi e nel materiale manoscritto, approfondendone il contesto con riferimento alle vicende biografiche di Nietzsche, spesso rilette attraverso i preziosi scambi epistolari del filosofo con le figure significative della sua esistenza, e alle fonti da cui le riflessioni nietzscheane hanno preso le mosse. Soprattutto quest'ultimo

*manuscris et les chemins génétiques du Voyageur et son ombre*, in *HyperNietzsche. Modèle d'un hypertexte savant sur Internet pour la recherche en sciences humaines. Questions philologiques, problèmes juridiques, outils informatiques*, a cura di P. D'Iorio, 2000, pp. 129-162; P. D'Iorio, *L'edizione critica digitale delle opere e dell'epistolario di Nietzsche*, «Giornale critico della filosofia italiana» 1, 2011, pp. 177-187. Sulla *IX Abteilung* dell'edizione critica, atta a riprodurre in facsimile e dattiloscritto i quaderni nietzscheani, corredati da un importante apparato critico cfr. M.-L. Haase, *Der handschriftliche Nachlaß ab Frühjahr 1885*, in *Nietzsche. Edizioni e interpretazioni*, a cura di M. C. Fornari, Edizioni ETS, Pisa 2006, pp. 515-524.

aspetto ha consentito di arricchire e illuminare il senso di molti passaggi delle opere di Nietzsche, talvolta comprensibili solo nella più ampia prospettiva dei confronti nietzscheani con gli autori, le questioni e gli ambiti di ricerca più vivaci della sua epoca. La seconda strada privilegia invece una riflessione sulla struttura del testo, ravvisando in essa la messa in opera delle dinamiche di pensiero attraverso precise pratiche di scrittura: la cura che Nietzsche ha dedicato alla costruzione dei suoi testi invita a prestare una particolare attenzione alla forma che essi conferiscono alle sue riflessioni, alla loro concatenazione, al loro ritmo, alle scelte stilistiche e lessicali, all'utilizzo della punteggiatura, alla loro sapiente distribuzione all'interno di complesse reti di rimandi e contesti interni, atte a dinamizzarle. Sebbene in ogni lavoro di ricerca ciascuno di questi due aspetti può prevalere sull'altro, ogni buona lettura filologica dei testi di Nietzsche si nutre del loro connubio, «guardandosi avanti e indietro», senza dimenticare di «leggere lentamente, in profondità»<sup>2</sup>.

Nella fattispecie della riflessione nietzscheana sull'interpretazione<sup>3</sup>, per recuperarne il *contesto* occorre ricostruire la storia del

<sup>2</sup> E davvero un'altra lettura non è possibile, come ricorda uno dei pionieri di questo approccio, perché «on peut se passer de la philologie, mais [...] cela se voit. Quand on dédaigne le concours du philologue, c'est le texte qui se venge» (R. Roos, *Règles pour une lecture philologique de Nietzsche*, in *Nietzsche aujourd'hui? II. Passions*, a cura di M. De Gandillac, B. Pautrat, Hermann, Paris 2011, p. 318). Una menzione a parte merita la cosiddetta «interpretazione contestuale» promossa da Werner Stegmaier, che, rinunciando a qualsiasi tipo di aspettativa preliminare nei riguardi dei testi, si pone piuttosto all'ascolto o, meglio, all'attenta lettura di essi, al fine di lasciarne emergere la dinamica, le complesse reti di riferimento, la genesi e le strategie scritte (cfr. W. Stegmaier, *Nietzsches Befreiung der Philosophie. Kontextuelle Interpretation des V. Buchs der Fröhlichen Wissenschaft*, de Gruyter, Berlin-Boston 2012, pp. 85-87; cfr. anche Id., *Nach Montinari. Zur Nietzsche Philologie*, in «Nietzsche-Studien», 36 (2007), pp. 80-94; Id., *Nietzsche im 21. Jahrhundert. Mittel und Ziele einer neuen Nietzsche-Philologie*, «Nietzscheforschung» 16, 2009, pp. 17-26).

<sup>3</sup> Un primo riferimento alla questione è presente tanto nei suoi massimi interpreti tedeschi (cfr. tra gli altri M. Heidegger, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 2006, pp. 261-266; H. G. Gadamer, *Die philosophische Grundlagen des zwanzigsten Jahrhunderts*, in Id., *Kleine Schriften I Philosophie – Hermeneutik*, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 1967, p. 139; K. Jaspers, *Nietzsche. Introduzione alla comprensione del suo filosofare*, Mursia, Milano 1996), quanto negli esponenti della cosiddetta *Nietzsche-Renaissance* (cfr. P. Lacoue-Labarthe, *La dissimulation*, in *Nietzsche aujourd'hui? II. Passions*, cit., pp. 9-36; P. Ricoeur, *De l'interprétation – essai sur Freud*, Éditions du Seuil, Paris 1965; M. Foucault, *Nietzsche, Freud, Marx*, in *Colloque de Royaumont. Nietzsche*, pp. 183-192; il ben più recente E.

rapporto di Nietzsche con questa pratica. Una storia che comincia come una pratica, prima ancora che come una riflessione, e che anzi è la pratica che precede e comincia la riflessione filosofica nietzscheana: la sua attività filologica. Nietzsche, infatti, è stato anzitutto e a lungo un filologo. *Anzitutto*, perché il suo ingresso nel mondo accademico è avvenuto proprio nell'ambito della filologia, dove ha ottenuto forse il più esplicito riconoscimento delle proprie talentuose capacità e perché, proprio a partire da questo orizzonte, ha composto la sua prima opera edita che testimonia uno

Blondel, *Interpreting Texts With and Without Nietzsche*, in *Transforming the Hermeneutic Context: From Nietzsche to Nancy*, a cura di G. L. Ormiston, A. D. Schrift, State University of New York Press, New York 1990, pp. 69-88). Un discorso a parte meritano le riflessioni di Deleuze e Derrida, capaci non soltanto di leggere la scrittura di Nietzsche anche relativamente agli snodi cruciali della riflessione sull'interpretazione, ma anche di rielaborarne le stesse dinamiche nella prassi del proprio filosofare, raccogliendone davvero l'eredità (cfr. J. Derrida, *Positions. Entretien avec Jean-Louis Houdebine et Guy Scarpetta*, in Id., *Positions. Entretiens avec Henri Ronse, Julia Kristeva, Jean-Louis Houdebine, Guy Scarpetta*, Les éditions de minuit, Paris 1972, pp. 51-133, in cui emerge una certa qual consonanza tra la strategia della decostruzione e il pensiero nietzscheano dell'interpretazione, soprattutto in riferimento all'oltrepassamento del dualismo di stampo metafisico); un percorso con analoghi presupposti ma diversi esiti è quello compiuto da G. Abel, *La filosofia dei segni e dell'interpretazione*, Guida, Napoli, 2010. All'estremo opposto, nell'ambito della filosofia analitica, ma non solo, è stata intrapresa una critica puntuale delle riflessioni nietzscheane sul tema dell'interpretazione, che resta ad esse del tutto estranea (cfr. A. C. Danto, *Nietzsche filosofo*, trad. it. di N. Sansone, Mimesis, Milano 2012; T. Andina, *Nietzsche e l'ermeneutica analitica*, in *Il volto americano di Nietzsche. La ricezione di Nietzsche in America dal 1945 al 1996*, La città del sole, Napoli 1999, pp. 167-229; J. Habermas, *Sulla teoria della conoscenza di Nietzsche (una postilla)*, in Id., *Cultura e critica*, Einaudi, Torino 1980, pp. 175-198; tesi riprese con molta superficialità e opportunismo da M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Roma-Bari 2012, nonostante l'importante ruolo svolto dal suo maestro nell'affermazione dell'importanza dell'interpretazione nell'economia della filosofia nietzscheana, cfr. soprattutto G. Vattimo, *Nietzsche e l'al di là del soggetto*, in Id., *Al di là del soggetto. Nietzsche, Heidegger e l'ermeneutica*, Feltrinelli, Milano 1980, pp. 21-37; Id., *Nietzsche e l'ermeneutica contemporanea*, in G. Vattimo, *Dialogo con Nietzsche. Saggi 1961-2000*, Garzanti, Milano 2000, pp. 109-123). Tra le monografie che approfondiscono la questione con un certo rigore d'analisi, segnaliamo: R. H. Grimm, *Nietzsche's Theory of Knowledge*, de Gruyter, Berlin 1977; J. Granier, *Le problème de la Vérité dans la philosophie de Nietzsche*, Éditions du Seuil, Paris 1966; S. Kofman, *Appendice: Généalogie, Interprétation, Texte*, in Ead., *Nietzsche et la métaphore*, Payot, Paris 1972, pp. 173-206; C. Cox, *Nietzsche. Naturalism and Interpretation*, University of California Press, Berkeley 1999; J. N. Hofman, *Wahrheit. Perspektive. Interpretation. Nietzsche und die philosophische Hermeneutik*, de Gruyter, Berlin-New York 1994; A. D. Schrift, *Nietzsche and the question of interpretation: Hermeneutic, Deconstruction, Pluralism*, University Microfilm International 1983; J. Figl, *Interpretation als philosophisches Prinzip. Friedrich Nietzsches universal Theorie der Auslegung im späten Nachlaß*, de Gruyter, Berlin-New York 1982.

slittamento, per non dire un approfondimento, delle sue riflessioni in una direzione più prettamente filosofica. *A lungo*, perché, dall'ingresso a Pforta fino all'abbandono della cattedra basileese, egli ha dedicato per 21 anni, vale a dire per la buona metà della sua esistenza «cosciente», la maggior parte delle proprie giornate al lavoro filologico<sup>4</sup>.

Già l'ambiente del prestigioso collegio era, infatti, fortemente influenzato dalla tradizione filologica di Gottfried Hermann, maestro di uno dei fondatori del seminario filologico di Bonn, August Ferdinand Naecke, partigiano della «filologia della parola» contro la «filologia delle cose» difesa da August Boeckh nell'importante disputa che infiammò questa disciplina nel XIX secolo, nonché sostenitore di quello spirito umanistico-antiteologico e storico-critico che fu uno dei tratti caratterizzanti l'attività di Friedrich Ritschl e una delle maggiori eredità nietzscheane<sup>5</sup>. Proprio in questi anni, Nietzsche elabora il saggio su Teognide (*De Theognide Megarensi*), che su consiglio di Dietrich Volkman, giovane maestro e futuro rettore di Pforta<sup>6</sup>, propose come scritto di valedizione e che poco tempo dopo, in forma rielaborata (*Zur Geschichte der Theognideischen Spruchsammlung*), suscitò l'ammirazione di Ritschl<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. C. Benne, *Nietzsche und die historisch-kritische Philologie*, de Gruyter, Berlin-New York 2005, p. 1.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, pp. 52-53. Secondo C. Gentili, *Nietzsche*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 19: «Proprio la filologia – in quanto strumento per la conoscenza dell'ideale antico e, insieme, per la ridefinizione dei compiti del presente sulla misura di quell'ideale – costituiva il riferimento centrale» del programma culturale alla base dell'istituzione pfortense. Sul ruolo della filologia a Pforta cfr. anche G. Ugolini, *Philologica*, in Ottmann, *Nietzsche-Handbuch*, cit., p. 157.

<sup>6</sup> Secondo Benne, *Nietzsche und die historisch-kritische Philologie*, cit., p. 53: «[Volkman] hat die philologische Ausbildung an der Pforte entscheidend im Sinne der Bonner Schule gestaltet, besonders während seines langen, freilich nach Nietzsches Zeit liegenden Rektorats».

<sup>7</sup> Nietzsche propose una rielaborazione di questo testo il 18 gennaio 1866 come prima relazione nell'ambito di quella associazione filologica da lui stesso fondata a Lipsia su incitamento di Ritschl. Incoraggiato dalle reazioni positive dei giovani colleghi, Nietzsche fece leggere il suo lavoro al maestro, il quale ne trasse un'entusiastica valutazione che diede avvio ad uno stretto rapporto di collaborazione e frequentazione tra i due (cfr. M. Montinari, *Che cosa ha detto Nietzsche*, Adelphi, Milano 2008, p. 55; Ugolini, *Philologica*, cit., p. 158). Sull'intera vicenda cfr. quel che racconta lo stesso Nietzsche in OFN I/2, pp. 275-277. Il

L'incontro del giovane studioso con quello che Montinari definisce come «non soltanto uno dei massimi filologi, ma anche uno dei più affascinanti maestri di scienza che l'università tedesca abbia avuto nel secolo scorso»<sup>8</sup> ebbe luogo a Bonn nel 1865. Tale fu l'impatto di questa personalità sulla vita di Nietzsche da convincerlo ad abbandonare definitivamente gli studi di teologia, intrapresi soprattutto per compiacere la madre, e abbracciare lo studio della filologia, seguendo il maestro all'università di Lipsia<sup>9</sup>. Grazie alla straordinaria capacità di Ritschl di suscitare un entusiasmo scientifico, insistendo sulla necessità di acquisire un senso storico, di padroneggiare la pratica filologica senza servirla pedissequamente e di esercitare lo spirito critico<sup>10</sup>, la filologia si fece per Nietzsche educazione al metodo<sup>11</sup>.

Il giovane studioso mostrò subito uno straordinario talento per la disciplina, distinguendosi agli occhi dell'illustre filologo, il cui autorevole giudizio gli valse la chiamata alla cattedra di Filologia dell'Università di Basilea, sulla base dei suoi soli meriti produttivi e a discapito della carenza di titoli necessari<sup>12</sup>. Ben presto, però,

testo fu pubblicato nel prestigioso *Rheinisches Museum für Philologie*, XXII, 1867, pp. 161-200 (cfr. Ugolini, *Philologica*, cit., p. 158).

<sup>8</sup> Cfr. Montinari, *Che cosa ha detto Nietzsche*, cit., p. 53.

<sup>9</sup> Secondo Montinari l'influenza di Ritschl sulla vita di Nietzsche fu paragonabile solo a quella di Wagner (cfr. Montinari, *Che cosa ha detto Nietzsche*, cit., p. 53). Vivarelli si spinge fino a parlare di «due figure paterne» (V. Vivarelli, *Introduzione*, in F. Nietzsche, *La nascita della tragedia*, a cura di V. Vivarelli, Einaudi, Torino 2009, p. IX).

<sup>10</sup> Cfr. Montinari, *Che cosa ha detto Nietzsche*, cit., p. 54.

<sup>11</sup> Cfr. Benne, *Nietzsche und die historisch-kritische Philologie*, cit., p. 57. Sul metodo della scuola di Bonn, in particolare in senso ritschliano cfr. *ivi*, pp. 59-65.

<sup>12</sup> «[...] noch nie habe ich einen jungen Mann gekannt resp. in meiner disciplina nach meinen Kräften zu fördern gesucht, der so früh und so jung schon so reif gewesen wäre, wie diesen Nietzsche. Seine Museumsaufsätze hat er im 2ten und 3ten Jahr seines akademischen Trienniums geschrieben! Er ist der erste, von dem ich schon als Studenten überhaupt Beiträge aufgenommen. Bleibt er, was Gott gebe, lange leben, so prophezie ich, daß er dereinst im vordersten Range der deutschen Philologie stehen wird [...]. Er ist der Abgott und (ohne es zu wollen) Führer der ganzen jungen Philologenwelt hier in Leipzig, die (ziemlich zahlreich) die Zeit nicht erwarten kann, ihn als Docenten zu hören» (*Empfehlungsschreiben* di Ritschl all'Università di Basilea, 11 gennaio 1869, cit. da Ugolini, *Philologica*, cit., p. 157). Cfr. anche Montinari, *Che cosa ha detto Nietzsche*, cit., p. 72-73. Sui contributi filologici di Nietzsche cfr. Benne, *Nietzsche und die historisch-kritische Philologie*, cit., p. 26; A. Laks, *Nietzsche et la question des successions des anciens philosophes. Vers un réexamen du statut de la philologie chez le jeune Nietzsche*, in «Nietzsche-Studien» 39, 2010, pp. 244-254; A. Orsucci, *Altphilologie*, in Ottmann, *Nietzsche-Handbuch*, cit., pp. 428-

Nietzsche manifestò una crescente insoddisfazione nei riguardi dell'attività filologica accademica: sin dal suo ritorno dalla breve esperienza militare del 1868 la sua posizione critica emerse in modo esplicito<sup>13</sup>, sebbene trascorsero ancora tre anni perché egli tentasse, per la prima volta, di abbandonare ufficialmente la professione<sup>14</sup>. L'anno successivo Nietzsche diede alle stampe un'opera insopportabile per l'ambiente accademico, che segnò una tappa fondamentale nello sviluppo del suo pensiero<sup>15</sup> e sancì il definitivo

429; Ugolini, *Philologica*, cit., pp. 158-168. Per una ricostruzione dello stato attuale delle edizioni e delle ricerche in merito cfr. J. Figl, *Édition der Jugendschriften Nietzsches (KGW Abteilung I)*, in *Nietzsche. Edizioni e interpretazioni*, cit., pp. 497-505.

<sup>13</sup> Cfr. Montinari, *Che cosa ha detto Nietzsche*, cit., pp. 63 ss.

<sup>14</sup> «Nel gennaio 1871 scrive una lunga lettera [...] al consigliere [Wilhelm Vischer-Bilfinger di Basilea], nella quale motiva con ragioni di salute la richiesta di ottenere un insegnamento più consona alla propria natura; cosa che, oltretutto lo avrebbe liberato dall'obbligo di insegnare contemporaneamente nelle classi del Liceo, come veniva richiesto, a Basilea, ai docenti di filologia» (Gentili, *Nietzsche*, cit., p. 53). Con l'aggiunta della sottolineatura delle proprie competenze in merito e della confessione di una predilezione per la materia, Nietzsche avanza la richiesta di occupare la cattedra di filosofia lasciata libera da Gustav Teichmüller, a sua volta succeduto a Wilhelm Dilthey. La richiesta di Nietzsche non risulta nemmeno verbalizzata. A lui venne concesso un periodo di congedo e la cattedra fu assegnata a Rudolf Eucken. Quando tre anni dopo si renderà nuovamente vacante, Nietzsche non rinnoverà la propria richiesta (cfr. ivi, pp. 53-54; Lettera a Wilhelm Virscher(-Bilfinger), gennaio 1871, n. 118, E II, pp. 167-171).

<sup>15</sup> «Contre l'idée longtemps répandue, mais trop simple, que Nietzsche fut philologue avant que d'être Nietzsche, on a pu remarquer que Nietzsche non seulement fut toujours critique à l'égard de la philologie, mais encore qu'il ne devait jamais cesser de s'en réclamer» (Laks, *Nietzsche et la question des successions des anciens philosophes*, cit., p. 245). D'altro canto, precisano Campioni e Gerratana «Nietzsche non comincia a sentirsi filosofo in quanto si allontana dalla filologia. Tra il mestiere filologico praticato con sempre maggiore padronanza e la nascita dell'identità filosofica vi è un rapporto assai complesso di interazione e conflittualità» (G. Campioni, F. Gerratana, *Introduzione a F. Nietzsche, Appunti filologici 1867-1869. Omero e la filologia classica*, a cura di G. Campioni e F. Gerratana, Adelphi, Milano 1993, p. 24). Ci sembra opportuno dedicare una menzione alla proposta interpretativa di Gentili, il quale oppone alla tradizionale concezione della *Nascita della tragedia* come «il libro con cui Nietzsche nasce come filosofo» (Vivarelli, *Introduzione*, cit., p. VIII) «una linea diversa, capace di tenere insieme gli anni della formazione con quelli in cui la critica della filologia si salda con la critica della cultura» (Gentili, *Nietzsche*, cit., p. 13) «considerando come un arco sostanzialmente solidale la produzione nietzscheana che va dagli anni dell'adolescenza [...] al momento in cui il pretesto, estremo omaggio a Wagner [...] si rovescia di fatto nella crisi con il maestro. Il tema unificante ne è la critica della cultura e della modernità. Nel centro di questo arco sta in effetti la *Nascita della tragedia* come il momento di elaborazione teorica più alta» (ivi, p. 14). Lo sviluppo di questa tesi è interessante e convincente (cfr. ivi, pp. 15 ss.). Sul distacco nietzschiano dalla filologia cfr. anche Vivarelli, *Introduzione*, cit., pp. VIII ss. (con riferimento alla *Nascita della tragedia*);

divorzio dall'attività filologica<sup>16</sup>: *La nascita della tragedia*.

Ciò che in queste pagine assunse la forma di una critica spietata alla figura dell'uomo teoretico-razionale, l'alessandrino in cui Ritschl stesso non esitò a riconoscersi<sup>17</sup>, è una polemica che Nietzsche portava avanti da tempo contro i limiti della disciplina filologica. Già negli appunti risalenti al periodo compreso tra l'autunno 1868 e la primavera 1869, in parte confluiti nel testo della prolusione tenuta in occasione della sua nomina all'Università di Basilea il 28 maggio 1869, Nietzsche rimproverava alla filologia un'eccessiva erudizione, rea di allontanarla dalla dinamica profondità della vita e delle sue questioni: la concentrazione filologica sul dettaglio impedirebbe un'ampia visione d'insieme, peculiare, invece, della riflessione filosofica<sup>18</sup>.

Montinari, *Che cosa ha detto Nietzsche*, cit., pp. 63 ss. (ricostruzione delle varie fasi della vicenda); pp. 3 ss. (con attenzione al ruolo svolto dalla lettura di Democrito, Schopenhauer e Lange sullo sviluppo del profilo intellettuale di Nietzsche); nonché il giudizio di Benne: «In Nietzsches frühem Ungenügen an der Philologie ringt in erster Linie eine berufliche, keine wissenschaftliche Krise nach Ausdruck» (Benne, *Nietzsche und die historisch-kritische Philologie*, cit., p. 26). Per una ricostruzione della storia delle reazioni alla *Nascita della tragedia* cfr.: ivi, pp. 292 ss.; Vivarelli, *Introduzione*, cit., pp. LXXIV ss.; *Nietzsche Robde Wilamowitz Wagner. La polemica sull'arte tragica*, a cura di F. Serpa, Sansoni, Firenze 1972.

<sup>16</sup> Sebbene continui ufficialmente a mantenere la cattedra «negli ultimi anni del suo incarico, che lascerà dopo dieci anni per motivi di salute, non potrà tenere lezioni per la scarsità o l'assenza di studenti» (Vivarelli, *Introduzione*, cit., p. LXXX). La pubblicazione dell'opera sulla tragedia greca, con la sua approssimazione scientifica (cfr. ivi, p. VIII) e l'accordato privilegio all'arte (wagneriana) sulla scienza (filologica), valse in effetti a Nietzsche una condanna accademica da cui non riuscì professionalmente a risollevarsi.

<sup>17</sup> Lettera di Ritschl a Nietzsche del 14 febbraio 1872: «Con tutta la mia natura io appartengo [...] alla tendenza storica e alla considerazione storica delle cose umane, in maniera così decisa, che non ho mai pensato che la redenzione del mondo potesse trovarsi in questo o quell'altro sistema filosofico. Lei non può in alcun modo aspettarsi che "l'alessandrino" e l'erudito condanni la conoscenza e riconosca solo nell'arte la forza che trasforma, redime e libera il mondo» (cit. da Vivarelli, *Introduzione*, cit., p. LXXV). Ancora più duro è il poscritto: «Gegenüber Ihrer "Fülle der Geschichte" würde es wenig am Platz sein, wenn ich eine alexandrinische Frage an Sie richten wollte über historisch-bibliothekarische Laertiana oder über das Alcidas Mουσείον und dergleichen frivola: daher unterlasse ich es. Vielleicht kommen Sie doch noch einmal von selbst darauf zurück, wenn auch etwa nur zur Abwechslung und Ausspannung» (cit. da Benne, *Nietzsche und die historisch-kritische Philologie*, cit., p. 47, nota 72).

<sup>18</sup> Dedicata alla questione omerica, la conferenza tenuta da Nietzsche si conclude delineando un senso di insoddisfazione nei confronti dell'attività filologica: «Anche a un filologo ben si addice di racchiudere il fine delle sue aspirazioni e la via che deve portarvi nella breve formula di una confessione di fede; e lo farò invertendo a questo modo una frase di Seneca: *philosophia facta est quae philologia fuit*. Con ciò si vuole dire che ogni

Nonostante Nietzsche abbia deciso di prediligere quest'ultima e abbandonare la professione filologica, «da tutti quegli sforzi senza fine sono nati anche dei germogli» (OFN I/2, p. 262): come scriverà nella già citata *Prefazione* di *Aurora*, «non per nulla si è stati filologi, e forse lo siamo ancora» (M *Vorrede*/5, OFN V/1, p. 8)<sup>19</sup>. La filologia ha insegnato a Nietzsche la pratica di un metodo e l'utilizzo di un universo concettuale, che egli accoglie e rielabora nel complesso del proprio pensiero, in particolare nelle riflessioni sulla questione dell'interpretazione.

Da un punto di vista metodologico, Nietzsche assume nei confronti della filologia un atteggiamento non dissimile da quello che mostra nei riguardi delle scienze in genere<sup>20</sup>, recuperando dalla pratica filologica una serie di strumenti e procedimenti, per applicarli, al di là della filologia stessa, alla dimensione extra-testuale della realtà. La filologia coincide con quel metodo necessario per esercitare l'arte di leggere bene, vale a dire di stabilire, tradurre e interpretare rigorosamente e onestamente non solo i testi scritti,

attività filologica dev'essere racchiusa e circondata da una concezione filosofica del mondo, in cui ogni elemento singolo e isolato si volatilizza come qualcosa di riprovevole, finché rimane solo il tutto, quel che è unitario» (OFN I/2, pp. 537-538; cfr. anche ad es. OFN I/2, p. 208). Sul motivo per cui Nietzsche accetti di abbracciare una carriera verso la quale aveva già assunto un atteggiamento critico cfr. le considerazioni molto prosaiche che indirizza all'amico: Lettera a Erwin Rohde, 3 o 4 maggio 1868, n. 569, E I, pp. 578-584.

<sup>19</sup> Per una disamina dei molti luoghi testuali in cui Nietzsche fa esplicito riferimento alla filologia cfr. P. Wotling, *La théorie des fautes de lecture et la philosophie comme traduction selon Nietzsche*, in «*L'art de bien lire*». *Nietzsche et la philologie*, a cura di J.-F. Balaudé, P. Wotling, VRIN, Paris 2012, pp. 253-269. Cfr. anche l'analisi di W. Stegmaier, *Nach Montinari*, cit., pp. 80-94, il quale si sofferma in particolare sul paragrafo conclusivo della già citata *Prefazione* ad *Aurora* e sull'aforisma 381 della *Gaia scienza* intitolato *Sulla questione della comprensibilità* (FW V/381, OFN V/2, pp. 260-262).

<sup>20</sup> Secondo la bella analisi di C. Denat, «*Les découvertes les plus précieuses, ce sont les méthodes*»: *Nietzsche, ou la recherche d'une méthode sans méthodologie*, in «*Nietzsche-Studien*» 39, 2010, pp. 282-308, Nietzsche ripensa lo spirito scientifico «comme esprit de rigueur et de méthode, qui s'oppose à tout dogmatisme méthodologique [qui] ne s'identifie, ni avec les contenus, ni avec les méthodes déterminés de telle science particulière [...] comme une exigence générale de rigueur, comme un *esprit de méthode* pourrait-on dire, qui de par sa nature même implique que l'on ne présuppose pas d'emblée la valeur absolue de telle méthode singulière» (ivi, p. 290). Denat parla della filologia come di un metodo non metodologico, che non si esaurisce in una serie di principi da applicare, bensì può essere appreso solo attraverso l'esperienza e la pratica (C. Denat, *De la méthode de la philologie à la philologie* comme *méthode*. *En quel sens parler d'une méthodologie nietzschéenne?*, in «*L'art de bien lire*», cit., p. 151).

ma anche i “testi” che chiamiamo “realtà”<sup>21</sup>. In quanto «pratica vivente di un metodo»<sup>22</sup>, la filologia insegna ad assumere una serie di atteggiamenti il cui valore non si limita ad emergere sul piano scientifico, ma sconfinava anche nella dimensione etica, tanto che Nietzsche si riferisce ad essi come virtù: la pazienza, il coraggio, il rigore, la giustizia, ma soprattutto l'onestà [*Redlichkeit*]<sup>23</sup>. In questo senso, i confini tra prassi e teoria collassano: la pratica filologica produce una trasformazione del rapporto di sé con se stessi<sup>24</sup> e,

<sup>21</sup> Cfr. ivi, 132-133. Tra le strategie messe in atto da questa attività di ricostruzione testuale, un ruolo di primo piano riveste la genealogia del testo nella sua connessione alla critica delle falsificazioni intervenute a corromperlo: «Es soll also die Entstehungsgeschichte eines Buches nachgezeichnet werden, damit es besser verstanden werden könne. Das Wesentliche an diesem hermeneutischen Axiom ist in der Hinterfragung des *vorgegebenen*, durch die Überlieferung vermittelten Textes zu erblicken. Nietzsche möchte “mehr sehen als das fertige Buch”! Dieses “Mehr” an Erkenntnis wird durch die Hereinnahme seiner geschichtlichen *Genese* gewonnen. Hierin ist nicht nur ein aufschlußreicher Vorgriff auf die genealogische Methodik des späten Nietzsche zu erblicken, sondern [...] ein grundsätzlich skeptisches Verhältnis zur vorgegebenen Gestalt des schriftlich fixierten Textes. Die scripturale Faktizität wird hinterfragt; ihre verborgene, eben nicht fixierte, sondern nur *erschließbare* Genese soll durch die philologische Kritik freigelegt werden. [...] ein spezifischer Aspekt der Überlieferungsgeschichte [ist] die Tatsache, daß man innerhalb der Überlieferung aufgetretene Textfälschungen voraussetzen muß» (J. Figl, *Hermeneutische Voraussetzungen der philologischen Kritik. Zur wissenschaftsphilosophischen Grundproblematik im Denken des jungen Nietzsches*, in «Nietzsche-Studien» 13, 1984, pp. 116-117). Un'interpretazione interessante in questo senso è anche quella proposta da R. C. Solomon, *Nietzsche: le philologue comme psychologue «de la profondeur»*, in «*L'art de bien lire*», cit., pp. 67-76, che sottolinea la dimensione psicologica della genealogia critica a partire dall'eredità filologica.

<sup>22</sup> Denat, *De la méthode de la philologie à la philologie comme méthode*, cit., p. 151 (trad. nostra).

<sup>23</sup> Sulla *Redlichkeit* cfr. tra gli altri: B. Benoit, *Die Redlichkeit («als Problem»): la vertu du philologue? Probité et justice selon Nietzsche*, in «*L'art de bien lire*», cit., pp. 95-107; J.-L. Nancy, «*Unsre Redlichkeit!*» (*Über Wahrheit im moralischen Sinn bei Nietzsche*), in *Nietzsche aus Frankreich*, a cura di W. Hamacher, Philo, Berlin-Wien 2003, pp. 225-248; A. White, *The Youngest Virtue*, in *Nietzsche's Postmoralism. Essays on Nietzsche's Prelude to Philosophy's Future*, a cura di R. Schacht, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 63-78. Interessante la posizione di Benne, *Nietzsche und die historisch-kritische Philologie*, cit., p. 103: «Ein prominenter Gegenbegriff Nietzsches zur intellektuellen Redlichkeit ist der Begriff der Falschmünzerei».

<sup>24</sup> A questo proposito è illuminante l'analisi proposta da C. Piazzesi, *Pour une nouvelle conception du rapport entre théorie et pratique: la philologie comme éthique et méthodologie*, in «*L'art de bien lire*», cit., pp. 79-93, per cui la filologia insegnerebbe a mettere in discussione il principio di autodeterminazione soggettivistica, recuperando un nuovo senso di responsabilità, che si lega strettamente all'esigenza di onestà intellettuale e che assume le conseguenze della rigorosa applicazione del metodo filologico, creando uno spazio di gioco

soprattutto, consente di ripensare la realtà nella sua omogeneità, al di là dei dualismi, secondo un approccio perfettamente consistente con l'apporto propositivo del pensiero nietzscheano in generale e nello specifico dell'interpretazione. Dal momento che, infatti, la pratica filologica è animata dalla consapevolezza di avere a che fare con un testo falsificato e di poter pervenire solo a migliori versioni di esso, ma non alla sua perfetta e definitiva autenticità, essa promuove criteri altri rispetto alla tradizionale opposizione tra vero e falso, nell'ambito di un ripensamento del senso e dell'interpretare in cui la coppia testo/interpretazione gioca un ruolo fondamentale e può sostituirsi alla diade fondativa soggetto/oggetto<sup>25</sup>. Nella medesima direzione muove la tensione nietzscheana a superare il dualismo tra teoria e prassi, mettendo in opera, nelle sue opere, una scrittura consistente con ciò che esprime: il carattere interpretativo, plurale, prospettico e dinamico della realtà, nonché il metodo filologico che aiuta a comprenderlo<sup>26</sup>. Ecco perché ad essere filologi, maestri della lettura lenta, «si finisce anche per scrivere lentamente» (M *Vorrede*/5, OFN V/1, p. 8).

Da un punto di vista concettuale, la massima eredità filologica, che Nietzsche sviluppa soprattutto nelle sue riflessioni sull'interpretazione, è l'idea di testo e testualità. Nell'ambito della concettualità filologica, il testo non rappresenta un fatto, ma un artefatto, per la cui (ri)costruzione sono necessarie molta pazienza e competenza<sup>27</sup>. In questo senso, anche nel momento in cui Nietzsche attribuisce ai fenomeni sociali, culturali, storici, umani, naturali un carattere testuale, non addita ad una datità oggettiva, contrapposta ad un soggetto che può accedervi, bensì alla necessità di rapportarsi ad essi mantenendo un atteggiamento di onestà filo-

entro il quale a ciascuno è possibile tentare quel compito paradossale ed extramurale di diventare ciò che si è (cfr. ivi, pp. 87-89).

<sup>25</sup> Cfr. Dixsaut, «*On n'a pas été philologue en vain*», cit., p. 112.

<sup>26</sup> Cfr. ad es. Denat, *De la méthode de la philologie à la philologie comme méthode*, cit., p. 152; Wotling, *La théorie des fautes de lecture et la philosophie comme traduction selon Nietzsche*, cit., pp. 253-269; S. Marton, *La philologie: l'astuce du philosophe généalogiste*, in «*L'art de bien lire*», cit., pp. 153-163; H. Wismann, *Nietzsche et la philologie*, in *Nietzsche aujourd'hui? II. Passions*, cit., pp. 325-335.

<sup>27</sup> Cfr. Benne, *Nietzsche und die historisch-kritische Philologie*, cit., p. 105.

logica e abbandonando il desiderio di fissarne i contorni secondo un'interpretazione falsante<sup>28</sup>.

Nel contesto di una riflessione sull'interpretare che esclude la possibilità di appellarsi alla datità testuale o fattuale come ultima misura del valore di una tesi interpretativa e che tuttavia combatte contro il relativismo anarco-nichilista per cui *tutto va bene*, proprio la filologia così come Nietzsche la accoglie e rielabora nella propria filosofia costituisce un punto di riferimento per la determinazione del grado di preferibilità e plausibilità delle differenti interpretazioni<sup>29</sup>.

Per essere buoni lettori e filologi nei confronti delle riflessioni nietzscheane sull'interpretazione, non è però sufficiente richiarsi alla filologia come loro contesto, ma occorre soprattutto leggerne, filologicamente, i *testi*. Nietzsche si occupa di questo tema per tutto l'arco della sua riflessione: da un punto di vista meramente quantitativo, riferimenti espliciti al plesso lessicale dell'interpretazione sono rinvenibili nei suoi scritti dai primissimi anni Settanta fino alle ultime opere, con una maggiore concentrazione dalla seconda metà degli anni Ottanta. Dal punto di vista dei contenuti, dalla lettura dei testi emerge come alcune dimensioni semantiche, teoretiche e pratiche ritornino a più riprese nelle riflessioni nietzscheane sull'interpretazione, senza essere mai del tutto accantonate: sebbene sia possibile individuare periodi di accentuato e insistente interesse nei confronti del tema, non è parimenti possibile rintracciare sostanziali cambiamenti nelle sue diverse formulazioni. Certamente cambiano le prospettive, cambiano le direzioni di indagine, cambiano la radicalità della critica e l'audacia delle proposte, ma non si assiste a qualcosa come un ripensamento o una svolta<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> Cfr. ivi, pp. 118 ss. Cfr. anche Wotling, *La théorie des fautes de lecture et la philosophie comme traduction*, cit.

<sup>29</sup> Cfr. Denat, *De la méthode de la philologie à la philologie comme méthode*, cit., p. 145, che declina questo riferimento come richiamo all'economia di principi, presente ad esempio in JGB I/13, OFN VI/2, pp. 18-19. Sui possibili criteri per valutare l'efficacia di un'interpretazione torneremo nella nostra analisi.

<sup>30</sup> Questo vale anche per l'ultima fase del pensiero nietzscheano che alcuni leggono come un ritorno al realismo, caratterizzato da un recupero del riferimento all'oggettività

Nella presente ricerca la scelta testuale di *Al di là del bene e del male* risponde a quattro ordini di considerazioni. In primo luogo, optare per un'opera edita dallo stesso Nietzsche significa poter prestare attenzione alla sua scrittura senza dover intervenire, come spesso avviene nel caso di analisi del solo lascito postumo, con una sovrainterpretazione distante dall'ideale onestà ermeneutica<sup>31</sup>. In secondo luogo, questa specifica opera si situa in una fase cruciale della filosofia di Nietzsche, dopo *Così parlò Zarathustra*, prima dell'imporsi della critica alla religione e alla morale e nel cuore di un periodo di auto-riflessione sul proprio lavoro, testimoniato dalla stesura delle prefazioni e dalle riedizioni dei testi precedenti. In terzo luogo, i suoi nove capitoli affrontano tutte le principali tematiche di riflessione del pensiero nietzschiano, secondo molteplici prospettive e attraverso una scrittura aforistica. Infine, *Al di là del bene e del male* è uno dei testi in cui i riferimenti al tema dell'interpretazione sono, oltretutto numerosi, articolati e diversificati, tali da restituire la ricchezza della riflessione nietzscheana in merito.

Nel corso della nostra ricerca abbiamo avuto modo di comprendere quanto questa sia strettamente legata ad una peculiare pratica scrittoria. È infatti solo attraverso e nello spazio della scrittura aforistica che si rende possibile il gioco tra le diverse prospettive con cui Nietzsche articola il proprio pensiero. In particolare, la riflessione sull'interpretazione si realizza secondo due strategie scritte che, con le parole del secondo aforisma di *Al di là del bene e del male*, pur senza essere «essenzialmente simili», appaiono «capziosamente imparentate, annodate, agganciate» (JGB I/2, OFN VI/2, p. 8). Da un lato la strategia decostruttiva, con cui Nietzsche affronta le strutture interpretative tradizionali – nella forma della metafisica, della morale, della religione, ma anche delle scienze e di quello che chiameremmo il “senso comune” –

e alla datità. Non è purtroppo questa la sede per affrontare in modo appropriato la questione, ma avremo modo di chiarire quanta attenzione occorre prestare alle scelte lessicali e stilistiche di Nietzsche per evitare di ritradurre il suo pensiero in uno schema che egli stesso rende inutilizzabile.

<sup>31</sup> È il caso, per esempio, del già citato Figl, *Interpretation als philosophisches Prinzip*.

coinvolgendole in una lotta complessa, priva di quella exteriorità propria di un approccio critico e anzi diretta a riconoscere e penetrare i meccanismi che le fondano, per svelarne l'intenibilità, innescandone l'auto-implosione sulla base delle proprie stesse inconseguenzialità e disfunzioni. Dall'altro lato la strategia propositiva, con cui Nietzsche introduce i propri tentativi di eversione e di superamento di ciò che va decostruendosi nell'arco dello stesso spazio di scrittura, disseminandoli tra le maglie delle reti di aforismi e di contesti, in modo tale da impedirne una sistematizzazione e una fissazione definitiva. L'intrecciarsi di queste due strategie costringe la lettura a farsi esercizio di pensiero, oltrepassando radicalmente il confine di quella che forse è la più fondante delle opposizioni filosofiche: quella tra teoria e prassi. In questo senso, sarebbe improprio voler ricostruire la "teoria dell'interpretazione" nietzschiana. Qualcosa del genere probabilmente non esiste. Ciò che abbiamo tentato di fare nel nostro lavoro è di ripercorrere il senso e le direzioni di quello che abbiamo deciso di chiamare il pensiero nietzschiano dell'interpretazione, in virtù del suo carattere sperimentale, inesausto e propositivo, così affine a quello che per Nietzsche è la natura stessa del pensare. Quanto questo nostro tentativo sia riuscito resta all'attenzione del lettore valutarlo.

Posto poi che anche questa fosse soltanto un'interpretazione – e voi sareste abbastanza solleciti da obiettarci ciò – ebbene, tanto meglio. (JGB I/22, OFN VI/2, p. 28)

# Indice

Premessa	7
Ringraziamenti	9
Avvertenza	10
Introduzione	11
<i>Capitolo Primo</i>	
Dei pregiudizi dei filosofi	25
§5: L'interpretazione retta e ragionevole	26
§14: Interpretazione, non spiegazione	32
§17: Interpretazione e fatti – Un esempio di decostruzione	41
§20: L'interpretazione del mondo condizionata. Un esempio di pratica costruttiva	47
§22: Soltanto un'interpretazione: tanto meglio! La strategia propositiva nietzscheana	52
<i>Capitolo Secondo</i>	
Lo spirito libero	59
§27-40: Interpretazione e fraintendimento dell'umano	66
§32: L'interpretazione (della) morale ed extramorale	75
§38: L'interpretazione storica e il "testo"	90
<i>Capitolo Terzo</i>	
L'essere religioso	93
§47: Interpretazioni e nevrosi religiose	96
§52: Filologia del testo dei testi	108
§59: Utilità e danno di una falsificazione	116

*Capitolo Quarto*

Sentenze e intermezzi	125
§108: «Soltanto un'interpretazione morale»	125

*Capitolo Quinto*

Per la storia naturale della morale	135
§188: Disciplina della falsa interpretazione	137
§189: Interpretazione del disciplinamento	147
§190: L'interpretazione nobilitante	152

*Capitolo Sesto*

Noi dotti	161
-----------	-----

*Capitolo Settimo*

Le nostre virtù	169
§225: L'interpretazione nel dolore	170
§227: <i>Redlichkeit</i> come virtù	179
§230: «il terribile testo fondamentale <i>homo natura</i> »	185

*Capitolo Ottavo*

Popoli e patrie	199
§252-§256: «qualcosa di tedesco nel senso migliore e peggiore del termine»	201

*Capitolo Nono*

Che cos'è aristocratico?	221
§269: Lo psicologo tra le <i>Deutungen</i>	222

Conclusioni	247
-------------	-----

Bibliografia	253
--------------	-----

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di settembre 2017